



La storia insegna: lâ€™TMaccoglienza indiscriminata Ã” suicida, lâ€™TMimmigrazione gestita Ã” benefica

Descrizione

La prima parte di questo lavoro aveva esaminato come la pressione migratoria, che ha dimensioni mai precedentemente conosciute, sia la principale sfida della nostra epoca: un fenomeno troppo importante per poter non essere gestito. Le scelte preconcelte su base ideologica non aiutano, serve pragmaticitÃ e lungimiranza.

In questa sede vorrei brevemente esaminare lâ€™TMesperienza storica delle immigrazioni massicce nella prospettiva dei popoli, come oggi gli europei, che ne sono stati i soggetti passivi.

La conclusione dellâ€™TManalisi Ã” di univoca interpretazione: se adeguatamente gestite le immigrazioni sono state storicamente benefiche per tutti i soggetti coinvolti, in caso contrario sono sempre state una catastrofe per i popoli dei paesi di arrivo degli immigrati.

Esempi di immigrazioni positive sono le immigrazioni intraeuropee degli ultimi secoli, la cui caratteristica comune Ã” stata una volontÃ reciproca di integrazione in un unico popolo di abitanti originari e immigrati. La Francia – in crisi demografica fin dallâ€™TMinizio del XIX secolo – non sarebbe la nazione prospera che Ã” oggi senza milioni di immigrati da Italia, penisola Iberica ed Est Europa, i cui figli oggi non sono riconoscibili dagli altri francesi (diverso Ã” il caso della piÃ¹ recente immigrazione magrebina). Â Personalmente vivo in Lussemburgo, dove oltre la metÃ della popolazione Ã” originaria di altri paesi europei; qui la stragrande parte degli immigrati, che abbiano o meno ottenuto la cittadinanza, ritengono utile rispettare le regole e cooperare per il benessere comune. Quando i Savoia ebbero la Sardegna, allâ€™TMinizio del XVIII secolo, la trovarono sottopopolata e promossero una fortissima politica di immigrazione; anche in questo caso, i discendenti di quegli immigrati non sono distinguibili dagli altri sardi. Tutto lâ€™TMest della Germania Ã” stata oggetto da una pianificata politica immigratoria dallâ€™TMinizio del XVII secolo.

PiÃ¹ controverso Ã” lâ€™TMesito dellâ€™TMimmigrazione nel continente americano da parte di europei e di africani (questi ultimi, in maniera forzata). Non câ€™TMÃ” dubbio che per molti diseredati arrivati dallâ€™TMEuropa sia stato un grande beneficio, in misura ancora maggiore per i ricchi che hanno avuto a disposizione tanta manodopera a buon mercato. Oserei affermare che, in generale, dopo

generazioni di sofferenze, perfino gli africani vivono mediamente meglio di coloro che sono rimasti nei paesi di origine. Quindi un caso di immigrazione massiccia positiva? Ma cosa dire se ci poniamo dal punto di vista dei popoli originari di quelle terre? I pochi nativi nordamericani sopravvissuti sono confinati nelle riserve. Gli indios dell'Amazzonia e della Patagonia hanno subito una politica di sterminio e di conversione religiosa forzata. Le popolazioni andine non hanno perso soltanto la propria cultura: sono stati privati di tutto, sia i poveri sia le classi dirigenti, e usati come schiavi nelle miniere d'argento.

L'immigrazione, poi, può essere usata come strumento di annientamento di un popolo. Detto a coloro che, come me, hanno a cuore la causa tibetana: lo sappiamo che un ipotetico referendum per l'indipendenza sarebbe sonoramente sconfitto? La Cina ha organizzato un'immigrazione di popolazione Han, che oggi è la maggioranza in Tibet e i nuovi arrivati gestiscono non solo le posizioni di potere e gli impieghi pubblici, ma anche il business. Qualcosa di analogo è successo al Sikkim, annesso all'India nel 1975. Gli occupanti hanno consentito una fortissima immigrazione di nepalesi e bengalesi e, nel giro di una generazione, gli abitanti originari sono una minoranza in quella che era casa loro, e sono oggi fortemente impoveriti.

Uno dei casi più studiati di immigrazione di massa è quella occorsa nel basso Impero Romano. La situazione di partenza era un sostanziale *melting-pot* dove popoli successivamente conquistati si erano integrati, pur nel rispetto di differenze linguistiche e religiose, e che, di pari passo con la realizzata integrazione (non prima!), avevano tutti ottenuto la cittadinanza romana.

Purtroppo, la crisi demografica in atto era diventato un problema di sicurezza nazionale: non erano sufficienti soldati per presidiare l'imponente sistema di difesa dei confini impostata da Traiano e non erano abbastanza braccia per sostenere l'economia agricola dello Stato. Allora (come oggi?) fu quindi indispensabile promuovere l'afflusso di immigrati. Tale politica di immigrazione, selettiva e in numero sensibile ma ragionevole, quella che io definirei *immigrazione gestita*, stava funzionando egregiamente. Per avere un'idea del raggiunto livello di integrazione dei nuovi arrivati, pensiamo solo a quanti personaggi di origine barbarica nel IV secolo servivano egregiamente la causa dell'impero, anche ai suoi vertici.

Il disastro avvenne nel 378, quando l'imperatore Valente consentì l'ingresso non più a un numero ragionevole di individui desiderosi di integrarsi, ma a una massa organizzata (nel caso specifico, di Goti). Ne nacque un'entità fuori controllo, una sorta di stato nello stato, e, nel giro di pochi anni, dapprima le forze armate dell'impero furono distrutte dai nuovi arrivati, poi furono devastate campagne e città di provincia e infine a farne le spese furono anche le classi dirigenti, quando Roma fu saccheggiata.

I danni diretti del *Sacco di Roma* furono abbastanza contenuti, ma le conseguenze furono enormi: non si ricostituì mai più uno stato, con cittadini con senso di appartenenza e disponibilità alla cooperazione (*melting-pot*): le frontiere crollarono e non ci furono più barriere, mentre gruppi organizzati e chiusi (società multietniche) si scontrarono fra loro, esclusivamente sulla base della legge del più forte. Quanto agli abitanti originari, se all'inizio furono le classi deboli a pagarne le maggiori conseguenze, nell'arco di poche generazioni anche i privilegiati furono travolti: nel VII secolo nessuno dei latifondisti italiani aveva un nome latino.

Se la storia Ã un strumento per capire il presente, Ã evidente che una politica di accogliere chiunque arrivi sia suicida. Le frontiere servono, e vanno presidiate.

Ma la storia ci ha anche insegnato che nessuna fortificazione, da sola, Ã resistita per sempre quando Ã venuto meno il numero di difensori. Questo Ã il nostro caso. Il differenziale di tasso di crescita e di piramide anagrafica rispetto ad altre aree del mondo rende indispensabile per lâ€™Europa una politica immigratoria. Questa perÃ² non va subita, dobbiamo individuare chiaramente numeri e caratteristiche di massima *ex-ante* dei soggetti piÃ¹ adatti allâ€™integrazione, mettere in atto serie politiche sociali per aiutarli allâ€™inserimento (dobbiamo anche finanziariamente investire di piÃ¹!) e controllare *ex-post* la loro reale capacitÃ di essere âœœnuovi europeiâœ•. Per tutti gli altri una politica di respingimento e riaccompagnamento nei paesi dâ€™origine Ã indispensabile.

Troppi errori sono giÃ stati fatti. Non mi riferisco tanto ai barconi nel Mediterraneo âœ“ sono numeri emblematici ma piccoli – ma al fatto che molte zone dâ€™Europa, *in primis* in Francia e Belgio, sono diventate aree *off-limit* dove vive un altro stato: il preoccupante scivolamento tra il modello del *melting-pot* (cooperativo) verso quello *multi-etnico* (contrappositivo) Ã iniziato da molti anni.

Roberto Timo

CATEGORY

1. Politiche
2. test

POST TAG

1. invidia

Categoria

1. Politiche
2. test

Tag

1. invidia

Data di creazione

23/09/2019

Autore

timo

default watermark